



Quaderni
di Teoria Sociale

N. 2 | 2023



Morlacchi Editore



MATTEO BORTOLINI

Luca Martignani, *Estetica sovversiva. Sulla rappresentazione e gli oggetti culturali*, Ombrecorte, Verona, 2022, pp. 119.

C'è un passaggio, in *Estetica sovversiva*, che meglio di altri restituisce il senso e il passo di questo libretto, smilzo di pagine ma non di spunti e intuizioni, come si conviene a un libro pubblicato all'inizio degli anni Venti. Parla, Luca Martignani, di primato dell'estetico sul funzionale, e di come la narrazione, la rappresentazione – ma verrebbe da dire *la figura*, come messa in forma simbolica che astrae e ricompone – possano costituire un tipo soggettivo di critica “che appartiene alla realtà (la si pensa, la si scrive, la si pubblica e la si legge) e che al tempo stesso la eccede (immaginando di correggerla e superarla)” (p. 47). Martignani sta parlando di Bianciardi e *La vita agra* ma vuole destarci dal sogno della critica per come ancora la vogliamo vedere (e pensare, e scrivere, e pubblicare, e discutere) nelle cose o nelle persone (parola arrischiata dove tutto è tras/figurato ancora prima di cominciare). Già, perché i primi due capitoli, dedicati rispettivamente alle figure del dandy e dello skin, paiono dirci che sì, Adorno è morto, Foucault è morto e neanche Žižek si sente tanto bene, ma forse la critica, la sovversione, l'alternativa si trovano *in re* nei modi individuali(stici) del dandy e nelle sottoculture, in pratiche agite *davvero* – non come Adorno, ma forse come Foucault (di Žižek parliamo dopo). Perse l'intellettualità e la massa – con il dandy anti-massa e gli skin anti-quelli-che-benpensano, come non (ben)pensarlo – rimangono i mondi piccoli ma non gretti, i ripiegamenti non ripiegati, ma anche le antropotecniche dove “estetizzante” non necessariamente significa “depotenziato” o “disinteressato” o “distaccato”, anzi. Arrivati al terzo capitolo, però, la bomba non scoppia. L'anarchico si ritrae. La metropoli lo assorbe e lui diventa un borghese *piccolo piccolo*. È una storia in cui non si può essere *heroes* neanche *for one day*. E non basta evocare (o equivocare) piattaforme – Nietzsche, Deleuze, Foucault o Houellebecq? Va bene qualunque risposta, basta che non sia “Habermas” (p. 45 ss.). La trincea è persa, ed è persa nella figura di una trincea.

Il reale, si badi, c'è. E c'è Claudio Caligari che ce lo mostra e ci mostra che, come dice Martignani, “non c'è niente di bello nel vivere così” (p. 57).

L'inversione fa tutt'uno con la sovversione. Ma è davvero *così*? Possiamo ancora cogliere la bruttezza, lo squallore, l'orizzontalità – direbbe Sloterdijk: la rinuncia alla verticalità per il dolce, innocuo pendio del moderno? Oppure alla fine vince la vita, per agra che sia, sulla critica? D'altronde lo stesso Caligari comincia con gente di strada ma finisce con attori professionisti. Da uccellacci a uccellini – che c'è di più allegorico? La figura vince. Sempre. E questo, a pensarci bene, è il destino verso il quale ci porta il confronto tra Holmes e Maigret, cioè una versione della figura del moderno per eccellenza. Da una parte la logica deduttiva del paradigma indiziario (non stiamo a dilungarci, sappiamo già di che parliamo, p. 68 ss.). Dall'altra l'intuizione, il sentimento, l'imprevedibilità, e addirittura una moglie, epitome del reale. Un modo terragno, fallibile (*umano* direi quasi se non fosse che a fine 2023 la parola ha perso un po' il suo smalto) di condurre indagini. Ma i due opposti sono, dicevo, complementari. Non è, forse, Maigret l'alter ego romantico del razionalista Holmes? Il Bowie di un Eno? Non è, per tornare al gioco di noi intellettuali, l'Hegel di un Kant un po' frusto o il Foucault di un Habermas logorroico ma afono? Fingiamo pure la nostalgia per l'Illuminismo, dice Martignani, ma non è più cosa.

Back to Žižek, o meglio a una figura di Žižek. A quel video meraviglioso del filosofo sloveno che, maglietta nera e sportina gialla, cammina mangiando due hot dog allo stesso tempo. Cosa c'è di più lontano dal dandy di Martignani del *fake-punk*, *fake-skin* di Lubiana? E cosa c'è di più interno al capitale di quella scena? O ci stiamo sbagliando e quella è *davvero* estetica sovversiva nel suo rifiuto di tutto quello che, almeno a parole, dovremmo accettare? Vero è che in una sola mossa – la clip è di sette secondi – Žižek seppellisce fitness, fashion e carisma. Ma cosa *fa*? A meno di non voler ribaltare tutto di nuovo, e accettare il ribaltamento del ribaltamento come una nuova sovversione (a me non pare il caso, ma non si sa mai), *Žižek fa quello che deve fare*. Tutto lì.

Ma ponendo che tutto non sia lì, *la* domanda che dovremmo rivolgere a Martignani diventa: quanto “necessariamente sovversiva” (p. 7) può essere una figura che richiede, sempre e comunque, un'ermeneutica? Non è forse l'ermeneutica il gioco dei colti, dei *savant*, degli *sventolalibri*? Non è Adorno che si lamenta della musica fracassona *again and again* o i suoi epigoni che, coerentemente, votano Renzi *e/o* Calenda o giustificano massacri parlando di guerra igiene del

mondo? Non è forse l'ermeneutica il passatempo di chi ha tempo? Dal rifiuto dell'interpretazione, credo, arriva la vittoria della superficiale profondità di *tutto il resto* (letteralmente), così tipica di *questi* anni Venti. Meno ermeneutica, dopotutto, vuol dire anche meno gerarchia, meno *expertise*, meno gioco fine a sé stesso. Meno Maigret e anche meno Holmes.

Conviene finire, come sempre, tornando all'inizio. Citando Wittgenstein, Martignani ci dice che "per individuare un'opera d'arte bisogna basarsi sulla qualità e la quantità delle storie che l'opera produce" (p. 13). Qualche decennio dopo Wittgenstein, sarà Geertz a riecheggiare la definizione del filosofo viennese riconoscendo il criterio di validità delle opere scientifiche nella loro capacità di raccordarsi con l'esistente e di produrre nuovi discorsi e nuove storie. Già nel 1973, dunque, avevamo perso la denotazione e con essa il confine tra scienza e arte, ragione e intuito, analisi e storie, cosa e figura (e tra Bowie ed Eno, Holmes e Maigret, Kant e Hegel). Cinquant'anni dopo, e al di là di qualsivoglia "ritorno del realismo", non possiamo che pattinare sui simboli, confusi e felici sulla piattaforma dove il funzionale è stato sostituito dall'estetico. Come l'ascia del Museo delle relazioni interrotte di Zagabria, siamo sempre sul punto di perdere il filo.

MONOGRAFIA

Niklas Luhmann (1927-1998), contemporaneo. Sistemi, distinzioni, società

A cura di: Luca Guizzardi e Luca Martignani

Luca Guizzardi, Luca Martignani, *Presentazione* | Alberto Cevolini, *Teoria come sistema – teoria dei sistemi. Sulla prassi della costruzione della teoria sociologica in prospettiva teorico-sistemica* | Giancarlo Corsi, *Elogio dell'incertezza. Decisori e osservatori nella società moderna* | Luca Diotallevi, *La questione del rito religioso nella società contemporanea* | Elena Esposito, *Luhmann, sugli algoritmi, nel 1966* | Luca Guizzardi, *Queer Luhmann! Alcune riflessioni luhmanniane sul queer (o alcune riflessioni queer su Luhmann)* | Luca Martignani, *Le provocazioni dell'arte contemporanea come re-entry nel sistema dell'arte. Considerazioni a partire dalla proposta sociologica di Niklas Luhmann* | Riccardo Prandini, *“Quell'istante dove tutto ritorna possibile”. Le funzioni del negativo tra istituzioni immunitarie e movimenti sociali*

SAGGI

Silvana Greco, *Cesare Beccaria and the Lombard Enlightenment in the Sociological Thought of Moses Dobruska* | Massimiliano Panarari, *Scienze sociali e giuridiche nella Francia tra Otto e Novecento: le “affinità elettive” delle teorie. Note sul positivismo sociologico di Léon Duguit* | Alessandra Polidori, *Tracciare ponti negli studi sui giovani: generazioni, transizioni, strutture, agency e mobilità*

BIBLIOGRAFIA DI FRANCO CRESPI

Ambrogio Santambrogio, *Bibliografia di Franco Crespi*

INTERVISTA

Lorenzo Bruni, Giulia Salzano, *Intersubjectivity, Empathy and Community. A Dialogue with Dan Zahavi*

RECENSIONI

Sergio Belardinelli, *Niklas Luhmann, La religione della società, Milano, Franco Angeli, 2023.* | Maurizio Bonolis, *Paolo Pecere, La natura della mente. Da Cartesio alle scienze cognitive, Carocci, 2023.* | Matteo Bortolini, *Luca Martignani, Estetica sovversiva. Sulla rappresentazione e gli oggetti culturali, Ombrecorte, 2022.* | Lorenzo Bruni, *Lucio Cortella, L'ethos del riconoscimento, Laterza, 2023.* | Mario Marotta, *Niklas Luhmann, Famiglia ed educazione nella società moderna, a cura di G. Corsi e R. Prandini, Edizioni Studium, 2023.*